

R.L. Guidi, *Uomini in Cattedra*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.

Recensione di Franco Meschini

Associato di Storia della Filosofia – Università del Salento

Chi ha seguito negli ultimi decenni la febbrile produzione di R.L. Guidi non resterà sorpreso di questo suo ultimo lavoro, *Uomini in Cattedra* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, 344 pagine), giacché l'autore da anni alterna importanti lavori di scavo, rivolti soprattutto a far emergere la complessità dell'Umanesimo, con ricostruzioni di vicende e di ritratti, legate al filo della memoria, iscritte, a loro volta, in una ricerca – anche storica – di autenticità, che finisce col ricondurre sullo stesso piano, quello della dignità e dell'impegno umani, i protagonisti, religiosi e laici, del Quattrocento e gli attori di un diuturno quanto silenzioso lavoro volto all'educazione e promozione dei giovani, secondo il carisma di Jean-Baptiste de La Salle. E proprio al de La Salle, Guidi ha dedicato un'imponente biografia (*Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del grand siècle*, Roma, Tiellemmedia, 2000), quasi a saldare i due principali filoni della sua

ricerca e della sua scrittura. Quest'ultima fatica, *Uomini in Cattedra*, che riunisce interventi già usciti in altre sedi, appartiene alla seconda categoria, ove le cattedre sono quelle della scuola e gli uomini, che da quelle cattedre hanno insegnato, sono i *Fratelli delle scuole cristiane*.

Tanto possenti sono i volumi dedicati all'Umanesimo, costruiti su una documentazione di cui è raro vederne di uguali, quanto *fragile* appare quest'ultimo lavoro: e fragile non tanto perché è costruito sulla memoria, anzi, ogni volta che è stato possibile, l'autore ha utilizzato documenti di archivio dell'ordine («quanto qui si leggerà è frutto di una rigida consultazione negli archivi centrali dei fratelli»), e non raramente ha fatto ricorso ai carteggi (documenti che padroneggia come pochi); fragile soprattutto perché il *materiale* di cui questo lavoro è il risultato appare doppiamente *inattuale*: da un lato, infatti, prospetta come appetibile la professione

dell'insegnante, *la professione più bella del mondo* (in anni in cui sono ormai in pochi a crederlo), dall'altro, tale professione vi è vista non come possesso e applicazione di una tecnica, la didattica, di cui esistono oggi fior fior di specialisti,¹ bensì nel suo incarnarsi in uomini, in cui l'urgenza vocazionale sovrasta e abbraccia ogni altro aspetto e la dimensione educativa è vista come prioritaria rispetto a quella formativa. Ancora: al centro non c'è mai il magistero disciplinare dei *fratelli*, bensì la loro cifra umana, che si misura nel fare, nella relazione con gli altri fratelli e con i giovani, sì anche nella professionalità, ma soprattutto nella cura dei giovani, i quali, poi, a conti fatti, rappresentano l'unica vera e autentica verifica per decretare il valore di un maestro. Anziché cedere alle fin troppo facile lamentele, spesso in bocca alla classe insegnante, sull'ignoranza dei giovani e sul loro disamore per il sapere e la lettura, l'autore scorge nella dialettica tra giovani e docente un banco di prova ineliminabile per quest'ultimo:

[...] il maestro non ha scampo: deve di continuo

esibire una serie di carte di credito non richieste a nessun professionista, in modo diverso la platea subito lo snobba. In classe non si vive di rendita: non ci sono allori che non si secchino, non esistono mostri sacri che non si ridiscutano dopo un compito scritto o una interrogazione andati a male (p. 328).

È dunque evidente anche che la *fragilità* è connessa al ruolo stesso di insegnante, giacché mai definitivamente acquisita è la sua legittimazione:

Il maestro è un cocktail le cui componenti preziose, ma fragilissime, necessitano di continue verifiche, perché collassano con estrema facilità. Il fascino della scuola sta nel fatto che ogni giorno è come se ti giocassi un derby con gli

¹ Guidi si è interessato altrove di didattica e di didattica lasalliana, cfr. *La didattica di una congregazione da tre secoli in cattedra, in Istruzione e formazione. La Provincia*

piemontese dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Effatà, Cantalupa, in corso di stampa.

alunni, che hanno un fiuto infallibile per riconoscere il maestro di rango al quale sanno consegnarsi, ma ad essi piace prima battersi e si arrendono solo ai migliori... (p. 328).

In questo, che potremmo vedere prioritariamente come dominio dell'umano rispetto ad abilità o tecniche acquisite, che è il campo della scuola, i maestri sono ritratti perlopiù non tanto nel mentre insegnano la propria disciplina, quanto nella loro cifra umana e il loro rapporto con i giovani più che essere ripensato come trasmissione di *sapere disciplinare* è piuttosto visto come palestra (non solo metaforica, vista l'importanza che alla pratica sportiva è data nell'educazione lasalliana) di *disciplina*, il cui obiettivo ultimo è quello di dare agli allievi autonomia di pensiero e rettitudine di comportamento in vista di una compiuta realizzazione come uomini. Emblematico il caso di fratel Mario

Grottanelli che, professore di matematica e fisica al liceo classico dell'Istituto De Merode di Roma, riuscì, grazie alla sua dedizione e autorevolezza e soprattutto alla sua capacità di leggere nel cuore dei giovani la loro vera indole e a scorgerne le potenzialità, a radunare attorno a sé un gruppo di allievi, i quali non solo tennero fede ai loro impegni scolastici, ma giunsero anche a risultati eccellenti (nazionali e internazionali) nello sport, con una squadra, la *Stella*, che a definirla francescana, per i vincoli umani e la gaiezza che caratterizzava quel gruppo di giovani e il loro maestro, nonché per la povertà (a fianco di una ricchezza di umanità) non si andrebbe lontani dal vero.² E ciò che vale per Mario Grottanelli (49-54),³ la cui opera venne proseguita da un suo allievo, Tonino Costanzo (61-90), emerge anche in altre figure di educatori come Valentino Colaluca (55-60) e Giuseppe Lazzaro (191-200). Del resto, di ciascuno degli altri protagonisti (una trentina) di questa galleria di educatori, Guidi mette in luce l'impegno profuso

² Di "aspetti francescani nel pensiero di Jean-Baptiste", parla lo stesso Guidi nel suo *J.-B. de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle*, Roma 2000, pp. 291-380.

³ A Grottanelli, Guidi ha dedicato una biografia: *L'uomo che dette una stella a Roma e al basket*, Alessandria 2014.

nell'educazione dei giovani, vissuto come vocazione nell'alveo di una tradizione ormai di tre secoli e tuttavia in grado di rinnovarsi. A ben guardare il libro di Guidi, nel mentre ripercorre le vicende interne all'ordine dei Fratelli

delle Scuole Cristiane, finisce con l'essere un capitolo della più ampia storia dell'educazione dell'Italia postunitaria.

Franco Meschini